

Terza domenica di Pasqua

Quest'ultima apparizione di Gesù risorto, con cui Luca conclude il suo Vangelo, sembra un breve riassunto dell'episodio dei due discepoli sulla via di Emmaus, che abbiamo letto un paio di settimane fa. Non è un caso che si svolga subito dopo che gli stessi due discepoli sono tornati a Gerusalemme per raccontare agli apostoli e gli altri discepoli lì riuniti, tutto quello che era successo alla presenza di Gesù risorto.

Mentre raccontavano la loro sorprendente esperienza, Gesù apparve loro. Che sorpresa! Ciò significa che Gesù li aveva seguiti in segreto, da Emmaus fin là. Sembra che Gesù sia desideroso di manifestarsi resuscitato ai suoi discepoli, visto che nello stesso giorno è apparso più volte!

Vi ho detto poco sopra che la narrazione di quest'ultima apparizione è molto simile a quella del racconto dei due discepoli sulla via di Emmaus. Gesù, infatti, come aveva fatto in precedenza, si unisce ai suoi discepoli, li rimprovera per l'incredulità, spiega loro la necessità della sua morte in croce e, infine, si mette a mangiare con loro.

Ma durante l'apparizione a Gerusalemme, se si osserva bene, c'è qualcosa di più. In primo luogo, bisogna sottolineare la naturalezza con la quale Gesù si presenta agli apostoli e agli altri discepoli. Infatti, dà loro il buon giorno, come se nulla fosse accaduto. Bisogna, spiegare che il saluto "la Pace sia con voi", non è un saluto speciale. È la traduzione italiana di "Shalom", parola con cui gli ebrei di solito si salutano. Quindi se Gesù avesse parlato in italiano avrebbe detto: "Buon giorno!". È vero che il saluto "Shalom", vale a dire "La pace sia con voi!" è molto più ricco di spiritualità, assai più del semplice "Buon giorno!".

Perché soffermarsi su questo saluto? Per mostrare la differenza estrema tra lo stato d'animo di Gesù e quello dei discepoli. Per Gesù la risurrezione è una cosa normale, che non ha nulla di sorprendente. Per lui, infatti, era una cosa prevista. È il motivo per cui continua a salutare gli apostoli nello stesso modo con cui era solito salutarli prima della sua morte. Non possiamo dire lo stesso per i discepoli. Infatti di fronte a Gesù risorto, sono totalmente sconvolti, impietriti dal terrore e dalla paura!

Se per Gesù la risurrezione è qualcosa di normale, non lo è affatto per i discepoli. Sapete perché essi hanno difficoltà a credere nella sua risurrezione? Perché il vero problema non è la risurrezione di Gesù, ma la sua morte!

Sulla strada di Emmaus Gesù aveva concentrato la sua catechesi pasquale unicamente sul mistero della sua sofferenza e morte: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 26). Gesù farà lo stesso a Gerusalemme, di fronte a tutti i suoi discepoli: "Così sta scritto: che il Cristo dovrà soffrire, e che risusciterà dai morti il terzo giorno". Abbiamo incontrato la stessa affermazione nella prima lettura, ascoltando le parole di Pietro, pronunciate il giorno della sua prima predicazione dopo la risurrezione di Gesù. "Dio ha così adempiuto ciò che aveva annunciato in precedenza per bocca di tutti i profeti, che Cristo, il Messia avrebbe sofferto".

È quindi a sostegno della sua catechesi sul mistero pasquale e, in particolare, dello scandalo della sua passione e morte, che Gesù mostra ai discepoli le sue mani e i suoi piedi, dove sono presenti i segni della sua crocifissione. Questo per convincere che lui è la stessa persona apparsa prima: "Tre giorni or sono, il mio corpo era completamente deforme, coperto di ferite e trafitto. Ma guardatemi ora: guardate le mie mani e i miei piedi, sono io! Toccatemi".

L'immagine di Gesù risorto, che ha ancora sul suo corpo i segni della passione dolorosa, è l'annuncio della vera gioia della Pasqua. Vale a dire che tutto ciò che possiamo soffrire nella nostra vita, tutte le offese che abbiamo subito, tutto il male che ingiustamente abbiamo sopportato, sono i segni della nostra partecipazione umile e fedele alla passione di Cristo, ma non solo, anche alla

Terza domenica di Pasqua

grazia della sua risurrezione. Infatti, alla luce della risurrezione di Gesù, non sono segni di sconfitta e di morte, ma segni di vittoria e di vita, perché condividono la vittoria finale di Gesù sul male e sulla sofferenza.

La contemplazione dei segni delle ferite di Gesù risorto è la medicina spirituale più forte e più efficace per curare tutti i nostri dolori e le nostre ferite. Ecco perché Gesù ha dovuto soffrire e morire sulla croce, per provare per primo, nel suo corpo, i meravigliosi effetti della vittoria definitiva sul male e sulla morte.

Oggi Gesù risorto ci invita a sviluppare la virtù teologale della speranza. Questo ci darà la forza spirituale per affrontare tutti i nostri dolori e le nostre difficoltà, presenti e future. Perché Gesù benedirà tutte le nostre piaghe e ferite del corpo e dell'anima. Le trasformerà in segni di vita e gloria eterna, come ha fatto per Lui stesso.

Questa è la conversione alla quale Gesù ci chiama. Vale a dire, imparare a vedere nelle nostre ferite il tesoro più prezioso che abbiamo, perché ci permettono di partecipare, sin da subito, alla grazia del mistero della risurrezione di Gesù, che ci guarisce e ci santifica.

Un giorno Francesco d'Assisi disse ai suoi fratelli: “Se tu fossi più bello e più ricco di tutti e se anche facessi miracoli per mettere in fuga i demoni [...] ciò non sarebbe merito tuo e di ciò non potresti glorificarti; ma ecco ciò di cui possiamo gloriarci: delle nostre infermità e di portare ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo”.

Infatti, come abbiamo visto, portare la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo, è già partecipare, da quaggiù, alla gloria della sua risurrezione.